

Corrado Mornese

GIOACCHINO DA FIORE E L'IDEA DI LIBERTÀ

Estratto da *Idea di libertà*, pubblicato in La Rivista Dolciniana n° 21,
Novara, gennaio-giugno 2002.

*Il meglio della religione è
che essa suscita eretici.*

Ernst Bloch*Ateismo nel cristianesimo*

Su Gioacchino da Fiore († 1202) Dante lasciò scritto:

« E lucemi da lato
il calabrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato »¹.

Il pensiero di Gioacchino, nella sua vastità e complessità, ha lasciato comunque un'eredità che trascende l'evo "medio" per giungere a noi, ancora nella sostanza capace di suscitare quello che può essere definito, persino oggi, un fondamentale sentimento storico della libertà ineluttabile. O, meglio e più precisamente, si può dire che Gioacchino da Fiore ha fondato nel XII secolo, la necessità storica della libertà progressiva. Come si evince da questo, che è il passo del profeta calabrese senz'altro più citato nelle odierne antologie del pensiero medievale:

« In questi giorni sacri noi dobbiamo resistere nel lavoro e nel pianto, in attesa che si compia il ciclo quaresimale, si chiuda cioè il novero delle quarantadue generazioni del lutto e dell'afflizione, e noi possiamo essere introdotti nella sacra solennità dell'universale resurrezione, per cantare al Signore quel cantico nuovo di gioia che è l'alleluia. Nessuna meraviglia se tutto il significato profondo dei vecchi sacri misteri, fino a oggi celati sotto il velame, agli occhi nostri, di noi, più giovani e più piccoli, si va dischiudendo. Dappoiché apparteniamo a quest'ultima generazione che è designata nell'ultimo sacro giorno della penitenziale quaresima: il giorno in cui si toglie dagli occhi del popolo il velario che tiene l'altare in lutto. Affinché quella verità che il popolo vide finora "in sullo specchio", in enigma, cominci a scorgere "faccia a faccia", passando, secondo l'assicurazione dell'Apostolo, "di chiarezza in chiarezza".

Tutti i simboli sacramentali contenuti nelle pagine della rivelazione di Dio ci instillano la convinzione dei tre stati.

Il primo stato è quello durante il quale noi fummo sotto il dominio della Legge; il secondo è quello durante il quale noi fummo sotto il dominio della Grazia; il terzo è quello che noi attendiamo da un giorno all'altro, nel quale ci investirà una più ampia e generosa grazia.

Il primo stato visse di conoscenza; il secondo si svolse nel potere della sapienza; il terzo si effonderà nella plenitudine dell'intendimento.

Nel primo regnò il servaggio servile; nel secondo la servitù filiale; il terzo darà inizio alla libertà.

Il primo stato trascorse nei flagelli; il secondo nell'azione; il terzo trascorrerà nella contemplazione.

¹ Dante, *Paradiso*, XII, 139-141.

Il primo visse nell'atmosfera del timore; il secondo in quella della fede; il terzo vivrà nella carità.

Il primo segnò l'età dei servi; il secondo l'età dei figli; il terzo non conoscerà che amici.

Il primo stato fu dominio dei vecchi; il secondo dei giovani; il terzo sarà dominio dei fanciulli.

Il primo tremò sotto l'incerto chiarore delle stelle; il secondo contemplò la luce dell'aurora; solo nel terzo sfoglierà il meriggio.

Il primo fu un inverno; il secondo un palpitare di primavera; il terzo conoscerà la pinguedine dell'estate.

Il primo non produsse che ortiche; il secondo diede le rose; solo al terzo appartengono i gigli.

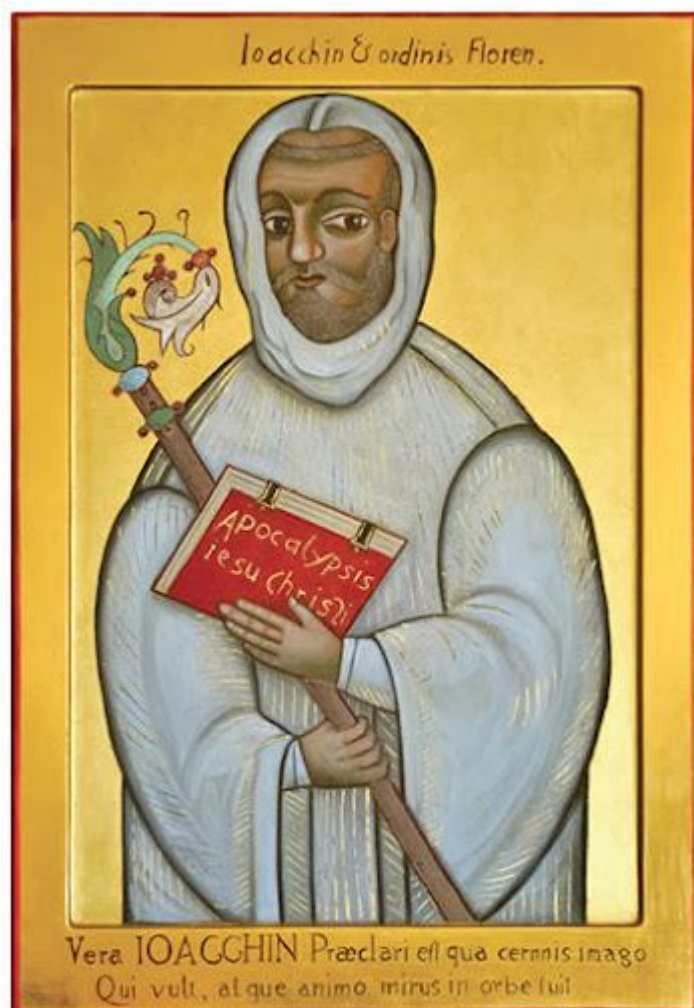
Il primo vide le erbe; il secondo lo spuntare delle spighe; il terzo raccoglierà il grano.

Il primo ebbe in retaggio l'acqua; il secondo il vino; il terzo spremerà l'olio. Il primo stato fu tempo di settuagesima, il secondo fu tempo di quaresima; il terzo solo scioglierà le campane di Pasqua.

In conclusione: il primo stato fu reame del Padre, che è il creatore dell'universo; il secondo fu reame del figlio, che si umiliò ad assumere il nostro corpo di fango; il terzo sarà reame dello Spirito Santo, del quale dice l'Apostolo: "Dove è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà" ».²

Si coglie da queste ispirate e poetiche definizioni dei tre stati dell'umanità, anzitutto una concezione storicistica ed escatologica che pone alla fine dello sviluppo storico, ma dentro la storia e non fuori di essa, la libertà degli uomini.

Ma la libertà trova fondamento nel recupero del sostanziale "monoteismo" cristiano. In Gioacchino la Trinità non è che l'espressione progressiva, in tre epoche successive, dello storicizzarsi dell'unico dio. In realtà la chiesa cattolica consegue il suo successo nel mondo, aprendosi progressivamente alle contaminazioni più diverse con il mondo stesso, e con il mondo pagano in particolare, al punto da diventare un sostanziale politeismo pagano³. Mentre Gesù non aveva conosciuto che un solo dio, la divinizzazione del Cristo stesso iniziata con Paolo⁴, e successivamente l'acquisizione via via di un universo sempre più complicato ed esterno ad essa, di dei e semidei e icone ipostatizzate (il figlio, lo spirito santo, il paradiso e l'inferno, la madonna, i santi, le reliquie, i dogmi ecc.) porta alla costituzione di una chiesa che, dicendosi cristiana, è sempre più distante



² Trad. E. Buoniauti, *Gioacchino da Fiore*, Roma 1931, pp. 227-231.

³ Cfr. al proposito la monumentale opera di P. Martinetti, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Edizioni della Rivista di Filosofia, Milano 1934.

⁴ Mentre scrivo queste note leggo un'intervista al noto filosofo Massimo Cacciari a proposito del ruolo storico del monachesimo, ed una frase mi colpisce: « Per un cristiano credere dovrebbe significare credere che quest'uomo Gesù sia il Cristo, non solo il Cristo atteso dai Giudei, ma il Figlio di Dio, Dio egli stesso », in *Cacciari: global fa il monaco*, intervista di Claudio Altarocce, *La Stampa*, 5 gennaio 2002. In realtà, il cattolicesimo, dunque una variante storica del cristianesimo, divinizza Cristo. Il cristiano "vero", colui che si attiene unicamente a Gesù, dovrebbe credere esattamente il contrario: il vero cristiano è colui che non crede alla divinità di Gesù.

rispetto alla chiesa originaria di Gesù, ed appunto diviene sostanzialmente triteista, politeista, pagana.

Scrivo al proposito Ernesto Buonaiuti:

« Gioacchino vive nell'attesa ardente del rinnovamento integrale della tradizione ecclesiastica, ancora tutta impregnata di letteralismo farisaico, bisognosa di una purificazione intima, che lasci cadere i rivestimenti caduchi dell'unica legge della carità e della verità spirituale. Squisitamente sovversivo, il suo insegnamento è un vangelo di liberazione... Ai suoi occhi, il cristianesimo ufficiale è un paganesimo mascherato: occorrerà una nuova rivelazione perché si aprano gli occhi alla luce... »⁵.

Gioacchino assume lo spirito (lo spirito di dio) come criterio "logico" e "cronologico" di una chiesa storica che recupera il senso delle sue origini, il senso del suo radicale monoteismo originario, proprio nello sviluppo della storia umana. Egli dà così un segno compiuto all'enigmatico: *"La lettera uccide, mentre lo spirito vivifica"*.

E perciò nella storia trova spiegazione il segno divino della libertà nel mondo:

« Ubi autem spiritus Domini, ibi libertas »
(2 Cor 3,17).

La possibilità della libertà umana è dunque non solo annunciata, ma resa necessaria dallo spirito di dio dentro la storia, dallo spirito di dio che necessariamente, ineluttabilmente opera dentro la storia.

Quanto dirompente potesse risultare, all'epoca nella quale il papato rivendicherà energicamente la « plenitudo potestatis » anche rispetto all'impero, una concezione che pre-vede (vede prima, profetizza) un'epoca la quale non conoscerà che amici, un'epoca nella quale il progresso procede dai vecchi ai fanciulli (e l'*auctoritas* viene così sradicata e rovesciata) è facilmente immaginabile. Si capisce di conseguenza come il "gioachimismo", o meglio sarebbe dire lo "spiritualismo" così teoreticamente fondato da Gioacchino, nutriranno a lungo le istanze autenticamente evangeliche di singole personalità o movimenti i quali verranno rapidamente "eretici" dalla chiesa di Roma, perseguitati e distrutti con la forza bruta, con le crociate e con il ricorso al braccio secolare ed ai roghi.

Del resto, se l'epoca in corso è imperfetta e da superare, le istituzioni statutarie, compresa la chiesa costituita, sono imperfette e da superare anch'esse e necessariamente: dunque, come sarebbe stato possibile permettere una tale definizione teoretico/storicistica, e soprattutto teologica - per quanto implicita - dell'imperfezione della chiesa costituita?

Al di là delle sue intenzioni, il pensiero di Gioacchino pone basi oggettivamente indiscutibili alla dissoluzione ed al superamento della chiesa romana costituita secondo "statuti" definibili come sostanzialmente "feudali". Così lo spiritualismo della libertà proprio del pensiero gioachiniano respirerà profondamente, pur se variamente rielaborato, nelle "eresie" due-trecentesche, e nello specifico rappresenta la base teoretica anche dello storicismo escatologico dolciniano.⁶

Come non vedere anche in un brano di suprema liricità come quello che segue, della beghina Margherita Porete posta al rogo a Parigi nel 1310, un'eredità culturale di Gioacchino?

« Quest'anima (...) è libera,
ma più libera, ma liberissima,
ma sovrabbondantemente libera,

⁵ Ernesto Buonaiuti, *Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore*, Roma 1928.

⁶ Mi permetto di citare al proposito il mio *Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale*, Novara 2000, in particolare il capitolo "L'eresia apostolica: veduta d'insieme ed evoluzione interna".

sia nelle sue radici sia nel tronco
sia in tutti i suoi rami, e in tutti
i frutti dei suoi rami »⁷.

Ma la libertà in Gioacchino assume il significato prioritario del "comprendere" (prendere insieme), gli stadi necessari dell'evoluzione: se la libertà è, come è, il fine della storia, le *ère/epoche/stadi/stati* precedenti sono necessari essi stessi, nella loro imperfezione (in quanto incomprensione). La *concordia* del Nuovo Testamento con l'Antico Testamento, svela parzialmente con l'esegesi allegorica del secondo attraverso il primo, gli *enigmi*, e dunque il cristianesimo ri-comprende l'ebraismo, ed entrambi saranno ri-compresi (compresi di nuovo) definitivamente dal Terzo Testamento, che verrà ad opera dello spirito.

Essere liberi alla fine della storia dentro la storia, è essere liberi dal non comprendere, e la grazia finale è il disvelamento compiuto del senso generale della storia. Così Gioacchino, per così dire, rende visibile la possibilità della riconciliazione di dio con l'uomo dopo le *tribolazioni* della chiesa storica, in una società armonica in cui un *novus ordo monachorum* assicura il fluire delle decisioni dal *pater spiritualis* al *populus* il quale, operoso e pacifico, lavora, produce e distribuisce il "surplus" di chi ha di più a chi ha di meno⁸. C'è dunque in lui, anche, una esplicita propensione all'utopia sociale.

L'uomo medievale, il cristiano medievale, attraverso l'escatologia storicistica gioachiniana si riappropria della storia, in essa ritrova il significato della propria scelta e del proprio essere protagonista, mentre il tempo storico della teologia scolastica, della chiesa di Roma, in realtà non era altro che un semplice "frattempo" tra due atti eminentemente divini: la creazione e il giudizio finale.⁹ Mentre le grandi menti teologiche e filosofiche dell'epoca sono impegnate a definire itinerari della mente umana in dio (Bonaventura da Bagnoregio: *Itinerarium mentis in deum*), Gioacchino è impegnato a definire l'itinerario di dio nella storia degli uomini. Il che rappresenta, nel contesto teologico e filosofico dell'epoca, una vera e propria rivoluzione copernicana.

Così si comprende quanto afferma Andrea Tagliapietra:

« Gioacchino non ha inventato la storia. Ha solo guardato da più in alto, come sa fare il falco che si avvita nel cielo. Gioacchino non ha inventato la storia. Ha solo visto il movimento e l'ha chiamato col nome del Dio uno a trino »¹⁰.

Del resto, dove c'è libertà c'è umanesimo, dove c'è un progresso verso la libertà c'è il recupero del significato stesso - teoretico/storico - dell'uomo che può agire. Dove c'è libertà c'è scelta (*hàiresis* - eresia, almeno nel significato etimologico, originario del termine). Ed in questo senso la rottura teoretica del pensiero di Gioacchino nella cultura storicistica del suo tempo è paragonabile alla rottura teoretica dello storicismo escatologico marxiano nella cultura storicistica dell'ottocento¹¹. Uno stadio "perfetto" è il fine della storia, verso questo obiettivo si muovono gli uomini esercitando la propria libertà per libertà più ampie, le epoche precedenti sono solo anticipazioni imperfette dell'ultima che verrà, una forza "pura" (il nuovo ordine monastico per Gioacchino, la classe sociale che nulla ha da perdere se non le proprie catene per Marx) presiederà a tale necessario e necessitante sbocco escatologico.

⁷ Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, San Paolo, Torino 1994, LXXXV - 1,11, p. 347.

⁸ Gioacchino da Fiore, *Liber Figurarum*, tavola XII.

⁹ Cfr. K. Löwith, *Significato e fine della storia*, Il Saggiatore, 1989. Titolo originale: *Meaning in History; Weltgeschichte und Heilsgeschehen*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1955.

¹⁰ Andrea Tagliapietra, *Il "prisma" gioachimita*, Introduzione a *Gioacchino da Fiore. Sull'Apocalisse*, trad. e cura di Andrea Tagliapietra, Feltrinelli, Milano 1994, p. 15.

¹¹ Parlo qui, è bene precisare, del Marx filosofo della storia, senza alcun riferimento alla successiva "scolastica" marxista o, peggio ancora, ai sistemi sociali storicamente costituiti e arbitrariamente richiamatisi a Marx.

In Gioacchino il fondamento di tutto ciò è dio, è in dio. Gli uomini e le donne medievali che si battono e resistono e muoiono per tener salda tale prospettiva storica lo fanno nella convinzione superiore di rispondere così, anche con l'estremo sacrificio, a dio ed al suo volere.

E siccome l'idea di dio non tramonta, al contrario dei sistemi sociali più o meno arbitrariamente richiamatisi a Marx, che invece sono tramontati con il crollo del muro di Berlino, Gioacchino da Fiore rimane, per così dire, in campo anche oggi. Quanto sia enorme, e francamente incommensurabile, l'eredità che egli ci lascia appare da questo passo di Karl Löwith:

« Lo schema storico cristiano e soprattutto la costruzione storico-teologica di Gioacchino crearono un clima spirituale e una prospettiva in cui divennero possibili certe filosofie della storia che non avrebbero trovato luogo nel pensiero classico »¹².

La libertà per Gioacchino è lo slancio vitale della storia, proveniente da dio. E la perfezione è solo della chiesa che non c'è ancora, della chiesa della terza età dello spirito. Questa concezione dell'imperfezione della chiesa storica tornerà anche in Immanuel Kant:

« La fede che caratterizza una religione culturale è una fede da schiavi e da mercenari (*fides mercenaria, servilis*) e non può essere ritenuta santificante perché non è una fede morale. Infatti la fede santificante dev'essere libera, deve poggiare su sentimenti puri di cuore (*fides ingenua*). La prima s'illude di essere gradita a dio mediante atti (di culto) che (anche se penosi) sono privi di valore morale e si risolvono quindi in azioni, imposte dalla paura o dalla speranza, che anche un malvagio può compiere; la seconda, invece, per essere gradita a dio suppone necessariamente un'intenzione moralmente buona »¹³.

E' la differenza sostanziale che anche in Kant si determina tra la chiesa storica e la chiesa veramente spirituale, ove solo l'intenzione fonda il sacerdozio universale morale:

« Una religione fondata sulla ragion pura ammette, in quanto fede religiosa pubblica, soltanto la semplice idea di una chiesa (invisibile), mentre solo la chiesa visibile, che poggia su statuti, richiede e comporta un'organizzazione umana; di conseguenza, il servizio prestato al principio buono nella religione della ragion pura non potrà consistere in un servizio ecclesiastico, e questa religione non potrà avere ministri legali in qualità di funzionari di una comunità morale, perché ogni suo membro riceve direttamente gli ordini dal legislatore supremo »¹⁴.

Mentre invece il sacerdozio statutario, ministeriale

« risponde quindi alla costituzione di una chiesa retta da un culto feticistico, quale si ha ogni volta che il fondamento e l'essenza del culto non stanno nei principi della moralità ma in comandamenti statutari, regole di fede e prescrizioni »¹⁵.

Ora, mi chiedo: come possiamo non sentirci attratti, indipendentemente dalla nostra posizione di fronte a dio o all'idea di dio, da una spiritualità di fede ispirata ad una chiesa "del terzo stato" (Gioacchino) o "invisibile" (Kant), la quale in fondo pur non essendoci opera come forza potente e misteriosa nel muovere la storia verso un fine?

¹² Karl Löwith, op. cit., p. 242.

¹³ Immanuel Kant, *La religione nei limiti della semplice ragione*, in *Scritti morali di Immanuel Kant*, a cura di Pietro Chiodi, Utet, Torino, Ristampa 1980, Prima Edizione 1970, p. 442. Titolo originale: *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft*.

¹⁴ Ivi, p. 480.

¹⁵ Ivi, p. 509.

Una chiesa che non c'è, ma che grandi pensatori vedono *ab origine* della vita e del messaggio di Gesù? Il modello della chiesa povera, umile, piccola e fatta di modeste comunità federate tra loro da un patto di libertà, la chiesa di Gesù, opera dunque come forza traente dello sviluppo storico della libertà degli uomini.

Si capisce come, da questi presupposti, Ernesto Buonaiuti concluda che il modernismo al quale apparteneva e di cui fu uno dei massimi esponenti, in realtà dovesse meglio essere definito come "arcaismo", come ritorno alla chiesa delle origini. Per Buonaiuti, la chiesa che non accolse il messaggio gioachiniano compì un errore fatale, destinato a portarla definitivamente verso una prospettiva rovinosa:

« Profondamente convinto di possedere ormai la chiave di tutto il simbolismo della rivelazione biblica e cristiana, Gioacchino immagina di essere, al cospetto della Chiesa... il scopritore della verità fatale. Egli annuncia alla Chiesa di Roma la trasmutazione definitiva dei simboli di cui le è stata affidata l'amministrazione... Se la vedano coloro i quali si arrogano il diritto di giudicare dei cuori e di proclamare impossibile quel che invece la verità ha promesso possibile... La spiritualità francescana tentò di incorporare in sé e di trarre a compimento il vaticinio del veggente di Celico. Ma le circostanze storiche dannarono il tentativo al fallimento. E da allora ebbe origine la decadenza dei grandi valori cristiani del mondo »¹⁶.

Si capisce come Piero Martinetti, compiendo un passo ulteriore, possa drammaticamente affermare

« La chiesa cristiana ha rapidamente deviato dall'insegnamento evangelico e ciò che diciamo "cristianesimo" non è la continuazione fedele dell'opera di Gesù, ma è semplicemente il nome collettivo d'una molteplicità di chiese che hanno fatto di Gesù una personalità divina e che, almeno nominalmente, considerano il suo insegnamento come la norma assoluta della fede e della vita »¹⁷.

...

Se noi possedessimo gli *Acta martyrum* di tutti quelli che dal 315 in poi hanno affrontato per la loro fede le persecuzioni delle chiese, allora noi avremmo la vera storia della chiesa di Cristo! »¹⁸.

La vera chiesa, dunque, è quella che non c'è. C'è stata alle origini, ma poi è divenuta invisibile. E qui si definisce la "colpa" che nessun perdono richiesto da un pontefice potrà mai redimere: la chiesa che ha vinto ha relegato le chiese altre (eterodosse) nell'eresia, nell'invisibilità. La chiesa che vince definisce le chiese sconfitte come eretiche, in ogni tempo, in ogni luogo.

Ma chi si riconosce in una prospettiva segnata dalla libertà troverà motivi per andare alla ricerca della chiesa invisibile.

Costui tesserà fili via via più visibili che ricongiungono

un ricordo

un momento

un dolore

una lacrima

un rogo

un messaggio

¹⁶ Ernesto Buonaiuti, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1931, p.302.

¹⁷ Piero Martinetti, op. cit., p. 349.

¹⁸ Ivi, p. 357.

un urlo

un graffito

alla sola e vera chiesa di Cristo, la chiesa invisibile che, piano piano, emerge/riemerge tra le macerie della storia.

Quale enorme gratificazione possiede chi, credendo in dio, crede nella libertà al fondo della storia, come ha insegnato Gioacchino da Fiore.

Beato chi opera per la libertà nel nome di un dio spirituale. Costui "è" già chiesa della terza età dello spirito. Ma forse anche chi non nutre la sua anima dell'idea di dio potrà partecipare, in fondo, della medesima luce, nella speranza di essere ricompreso, un giorno, all'interno di una siffatta comunità (ecclesia) dello spirito, dove non sarà più necessario neppure credere in un dio. In nessun dio. Beato, allora, chi crede in un fine della storia. Perché il suo agire ha un senso che va oltre la sua vita.

